

Nella riforma elettorale. Anzi lo stesso Renzi ha detto che è il metodo che preferirebbe

Rispunta il collegio uninominale

Vanno trovate le forze parlamentari che lo approvino

DI MARCO BERTONCINI

Forse è già cessata la ventata di speranze per dire addio all'*italicum*.

L'ipotesi di rivedere la legge elettorale, mai applicata e che anzi acquisirà efficacia soltanto da luglio, circola negli ambienti politici da alcuni giorni, incentrata su la Repubblica. Nel dibattito con **Eugenio Scalfari** a «*la Repubblica delle idee*», **Matteo Renzi** ha spiegato quel che si sapeva da anni: di non «essere innamorato» dell'*Italicum*, preferendo il collegio uninominale.

Sempre sullo stesso quotidiano, poi, il capogruppo dei senatori democratici, **Luigi Zanda**, ha invitato chi propone modifiche a «indicare le forze parlamentari con le quali possono essere approvate». Ha aggiunto di preferire i collegi uninominali, a uno o a due turni.

Il richiamo ai collegi uninominali è coerente con l'unica proposta approvata dal Pd, rimasta in un angolo per l'opposizione pregiudiziale di **Silvio Berlusconi**. Per mesi, nel corso delle trattative condotte fra Pd e Fi vigente il patto del Nazareno, aleggiò lo spettro del ritorno al collegio uninominale.

Denis Verdini non mancava mai di ricordare ai consoci di partito che non si poteva tirare troppo la corda, perché i democratici avrebbero potuto stancarsi e passare a un sistema a due turni, che avrebbe in prospettiva significato un

tracollo del centro-destra quanto a seggi. Rotto quel patto, tirare fuori oggi il collegio uninominale come possibile riforma elettorale significherebbe dare un calcio sui denti ai forzisti. Ecco, allora, emergere l'ammonimento di Zanda: con chi riscrivere l'*Italicum*?

In verità, si potrebbe non riscrivere, bensì ritoccare, la legge elettorale, assegnando il premio alla coalizione. In questo caso alla domanda del capogruppo del Pd si potrebbe facilmente rispondere: l'unica forza parlamentare che non accetterebbe sarebbe il M5s, perché privo di alleati. Poi, ci sarebbero, guarda caso, i renziani del Pd, dato che Renzi continua a non volerne sapere di cancellazione del premio alla lista. È convinto che al ballottaggio andrebbe il Pd contro il listone di centro-destra, e vincerebbe. Eppoi i capilista bloccati gli fanno gioco, perché può strozzare le minoranze interne. Tuttavia le prospettive sul plebiscito non sono tutte rosee, anche se al sì arrivano soccorsi da organizzazioni di categoria: i sondaggi sono contraddittori. Può anche darsi, quindi, che il presidente del Consiglio si tenga da parte la possibilità di cedere in extremis, per garantirsi la vittoria al referendum; ma dovrebbe proprio trovarsi con l'acqua alla gola.

C'è un precedente, quanto a modifiche di leggi elettorali mai applicate. Nel 1925 venne riformata la cosiddetta legge **Acerbo**, usata nelle politiche del '24: furono reintrodotti i collegi uninominali. Questa nuova legge, però, non fu mai sperimentata, perché nel '28 venne abolita e sostituita da un sistema elettorale plebiscitario, applicato nel '29 e poi nel '34.

© Riproduzione riservata

